

La moneta in Italia tra V e X secolo: una sintesi su problemi e risultati*¹

di Lucia Travaini

*

I TEMI DELLA RICERCA

Il convegno romano organizzato da Patrizia Serafin Petrillo chiudeva cronologicamente il periodo esaminato al V secolo, ed ora accolgo con grande piacere il suo generoso invito a collaborare al volume degli Atti, estendendone il campo di indagine oltre la fine del mondo antico, fino all'anno mille. Un periodo molto lungo, che abbraccia diverse serie di grandi cambiamenti, politici, economici, monetari, per il quale presenterò alcuni dei risultati della ricerca sulle monete e il loro uso, portando quindi questo volume a coprire tutto il primo millennio.

Il V secolo segna tradizionalmente la fine del mondo antico in Italia. Tutte le periodizzazioni, si sa, sono relative. Se nell'uso corrente il mondo antico si chiuse nel V secolo, in qualche modo esso continuò, trasformandosi: secondo la tesi del grande storico Henry Pirenne, il mondo antico avrebbe continuato a vivere ancora almeno fino al VII secolo, spingendo 'i secoli bui' più lontano nel tempo, e riducendone teoricamente di molto la durata. Anche se non ha superato la prova del tempo, la sua tesi, elaborata tra il 1922 e il 1923, e perfezionata nel suo libro *Mahomet et Charlemagne* del 1935, ha dato un impulso enorme alla ricerca storica, suscitando critiche e revisioni. La discussione sulla tesi Pirenne è stata molto viva, rappresentando un terreno di base molto fertile². I nuovi studi storici, attenti alla ricostruzione delle società del passato, e i risultati della ricerca archeologica, hanno portato ormai ad un superamento della visione Pirenne, anche se il suo nome difficilmente sarà abbandonato da chiunque tratti di questi temi: la contrazione dei traffici internazionali culminante

* Questo testo è stato scritto nel 1998 e la bibliografia citata più recente è datata 1999; un saggio "datato" quindi che tuttavia spero possa essere utile come inquadramento generale, integrato ovviamente dalla bibliografia più recente, reperibile a partire dai *Survey of Numismatic Research 1996-2001*, a cura di Carmen Alfro e Andrew Burnett (Madrid 2003).

¹ Sul senso di questo approccio millenario si veda il libro di K. Randsborg, *The First Millennium A.D. in Europe and the Mediterranean*, Cambridge 1991. Per un inquadramento generale di lungo periodo, con l'individuazione di ampie fasi monetarie a caratteristiche diverse, dal V al XII secolo, cfr. S. Suchodolski, *Remarques sur la circulation monétaire dans l'Europe du haut moyen age*, *NAC*, 23 (1993), 249-256.

² Si veda il volume di R. Hodges e D. Whitehouse, *Mohammed, Charlemagne and the Origins of Europe*, London 1983, ora in una nuova edizione aggiornata in traduzione francese, curata da C. Morrisson: *Mahomet, Charlemagne et les origines de l'Europe (Réalités Byzantines 5)*, Paris 1996, ed anche R. Hodges, *In the Shadow of Pirenne: San Vincenzo al Volturno and the revival of Mediterranean commerce*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich e G. Noyé, (Ecole Française de Rome-Università degli Studi di Siena) (Firenze 1994), 109-127. Per una rassegna storiografica si veda anche G. Petralia, *A proposito dell'immortalità di "Maometto e Carlomagno" (o di Costantino)*, in *Storica* 1 (1995), 38-88, ed anche l'analisi di M. Tangheroni, *Commercio e navigazione nel medioevo* (Bari 1996), 23-32.

nella crisi del VII secolo è in gran parte dovuta alla contrazione dello stato altomedievale e degli interventi pubblici, con l'abbandono di un sistema impositivo sistematico, e con la caduta della domanda e della spesa pubblica. Dunque già prima delle conquiste islamiche, e indipendentemente da esse, l'occidente aveva cambiato il volto della sua economia. In proposito vorrei citare le parole di Wickham, pronunciate a chiusura di un importante convegno sull'altomedioevo italiano nel 1992:

“E` tuttora d'obbligo concludere con un accenno a Pirenne. Vorrei dire, però, che proprio l'orientamento di questo convegno ha contrassegnato una decisa rottura con i modelli proposti da Pirenne. Abbiamo fatto riferimento alle sue teorie per troppo tempo, perché erano gli unici modelli coerenti in vista. Ma non è più proponibile la sua immagine storica del mondo classico, e nemmeno il suo concetto di economia, ristretto allo scambio internazionale di derrate di lusso, testimoniato solamente dai documenti; ...la ricerca archeologica sembra indicare, in maniera sempre più chiara, che i veri cardini commerciali del medioevo erano imperniati sullo scambio interno, cioè interregionale, di merci di basso costo (tessili, ceramica, alimenti), anziché sul commercio internazionale di prodotti di lusso³.”

E` vero infatti che se ora conosciamo meglio l'altomedioevo italiano, è perché conosciamo meglio anche le strutture tardoantiche, imprescindibili parametri per chi voglia poi studiare la trasformazione che ne seguì. Su questa linea ha lavorato il Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto,⁴ e con una iniziativa ancora in corso la European Science Foundation ha promosso una ricerca a livello europeo sulla trasformazione del mondo romano (The Transformation of the Roman World), in cui le differenze regionali sono inquadrare nella visione più ampia di tutto il mondo antico. La continuità delle tradizioni romane nel primo medioevo almeno fino al VII secolo è riconosciuta ad esempio anche in molti studi sulla numismatica antica, dal manuale di Bernareggi⁵ alla sintesi di Burnett.⁶

³ C. Wickham, Considerazioni conclusive, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich e G. Noyé, (Ecole Française de Rome-Università degli Studi di Siena) (Firenze 1994), 741-759.

⁴ La quarantacinquesima settimana di Spoleto del 1997 è dedicata a "Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo", con una relazione di E. A. Arslan su "Mutamenti di funzione e di struttura degli stock monetari in Europa tra V e VIII secolo". Cfr. anche P. Delogu, *La fine del mondo antico e l'inizio del medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich e G. Noyé, (Ecole Française de Rome-Università degli Studi di Siena) (Firenze 1994), 7-29. Si veda anche *The transformation of the Roman World, AD 400-900*, ed. by L. Webster and M. Brown, London British Museum, 1997.

⁵ E. Bernareggi, *Istituzioni di numismatica antica* (3a ed., Milano 1985).

⁶ A. Burnett, *Coinage in the Roman World*, London 1987, 149-160 ('From Rome to the medieval world'). Cfr. anche G. Depeyrot, *Les monnayages barbares sont-ils la continuité du monnayage romain ?*, in *Coin Finds and Coin Use in the Roman World. The Thirteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History 25-27.3.1993* (SFMA 10. Berlin 1996), 130-137 (con la sua bibliografia di studi tra tarda antichità e alto medioevo) o K.W. Harl, *Coinage in the Roman Economy 300 B.C. to A.D. 700*, Baltimore and London 1996.

Se questo è il panorama generale della ricerca sull'Europa altomedievale, passiamo ora ad esaminare più da vicino la ricerca italiana sulla moneta e il suo ruolo in questo periodo. Anticipando a grandi linee alcune conclusioni, ne traspare una serie di interventi anche notevoli da parte dei sovrani dei regni germanici, goti e longobardi, e alle riforme di questi ultimi si affianca il nuovo ruolo politico dei pontefici romani, con le loro monete argentee pseudo-bizantine, ma recanti l'iniziale o il monogramma del loro nome, che hanno rappresentato uno degli esempi più significativi dell'importanza delle monete come documento storico primario. Molto è ancora da chiarire sulle monete di Roma tra VII e VIII secolo, ma certamente la loro produzione, con i primi precoci segni autonomi dell'autorità pontificia, rappresenta un'emergenza notevole in quello che fu il periodo economicamente più depresso dell'Italia altomedievale, eppur così denso di novità e di sorprese. A Roma il primo segno di un nome papale sulla monetazione fino ad allora bizantina compare con l'iniziale di papa Sergio I (687-701); proprio negli stessi anni, a sud, il duca longobardo Gisulfo I (689-706) poneva la sua iniziale sulle monete fino ad allora imitative di Benevento, e, a nord, il re Cuniperto (688-700) era il primo re longobardo a porre il suo nome per intero sui tremissi. Nasceva dunque una Italia diversificata, nuova e indipendente da Bisanzio.

Si sono anche definiti tempi e fasi di attuazione delle riforme monetarie carolingie: più puntuali nell'Italia settentrionale, più lente in Italia centrale, effimere al sud. Gli ultimi tre lustri di ricerca sono stati quindi altamente ricchi di dati e di nuove prospettive storiche.

Uno dei problemi che si incontrano in un tentativo di sintesi è quello di raccordare i dati delle 'due' Italie⁷ (o più che due) che si formarono alla fine del mondo antico: dell'Italia bizantina e dell'Italia longobarda e carolingia, e più tardi delle Italie del sud e del nord, e, nell'ambito di ciascuna, dell'est e dell'ovest, ma alcuni raccordi sono ora stati tentati.

La moneta bizantina è di solito trattata separatamente da quella 'occidentale': si veda ad esempio il primo volume di Grierson e Blackburn, *Medieval European Coinage*. Esso tratta di tutta l'Europa altomedievale dal V al X secolo, e per le monete bizantine rimanda alla pur aggiornatissima bibliografia dello stesso Grierson, e di Morrisson e Hahn: una vera miniera...ma in sedi diverse.⁸ Per l'Italia questa divisione è stata un vero

⁷ Sulle 'due Italie', con un titolo ancora ispirato a Pirenne, si veda anche D. Abulafia, Maometto e Carlo Magno: le due aree monetarie dell'oro e dell'argento, in *Storia d'Italia. Annali.6, Economia naturale, economia monetaria*, (Torino 1983), 223-270. Per il basso medioevo una sintesi è L. Travaini, *Le aree monetarie italiane alla fine del medioevo*, in *Le Italie del Tardo Medioevo*, a cura di S. Gensini, (Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato; Collana di Studi e ricerche, 3, Pisa 1990), 362-389.

⁸ P. Grierson e M. Blackburn, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*. 1, *The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge 1986. Per le monete bizantine i principali riferimenti sono DOC: A. R. Bellinger e P. Grierson, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection: Vol. I, Anastasius to Maurice (492-602)*, a cura di Bellinger (Washington 1966); vol. II, 1-2, *Phocas to Theodosius III (602-717)*, a cura di Grierson (Washington 1968); vol. III, 1-2, *Leo III to Nicephorus III (717-1081)*, a cura di Grierson (Washington 1973). W. Hahn, *Moneta Imperii Byzantini*, I, *Von Anastasius bis Justinianus I. (491-565)*, (Wien 1973); II, *Von Justinus II. Bis Phocas*

ostacolo al progresso degli studi, dato che proprio sull'Italia passa la frontiera storica tra l'impero bizantino e il mondo germanico.⁹ La divisione tra mondo bizantino e 'occidentale' si riscontra generalmente sia nella tradizione degli studi, sia in quella delle collezioni: le due sono intimamente legate; rara eccezione è la collezione di re Vittorio Emanuele III, il quale cercò di raccogliere tutte le monete 'italiane', nel senso più ampio, non solo territoriale, anche se le sue serie bizantine sono meno ricche di quelle 'italiane'.¹⁰

Questa frontiera dell'Italia altomedievale passa idealmente proprio accanto a quella Roma che era stata il centro del grande impero, e che restava comunque centro di vitale importanza.¹¹

(565-610), (Wien 1975); III, Von Heraclius bis Leo III/ Alleinregierung (610-720) (Wien 1981); C. Morrisson, *Catalogue des Monnaies Byzantines de la Bibliothèque Nationale*, 2 voll., (Paris 1970); M. Hendy, *Studies in the Byzantine Monetary Economy c.300-1450* (Cambridge 1985).

⁹ Simile problema, con ancor maggiore frammentazione, si incontrava per la monetazione dell'Italia meridionale tra X e XII secolo: le monete di Salerno erano studiate separatamente da quelle bizantine, e queste separatamente da quelle in arabo, quelle di rame separatamente da quelle in oro. Una trattazione unitaria è presentata da L. Travaini, *La monetazione dell'Italia normanna* (Nuovi Studi Storici 28, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo), Roma 1995.

¹⁰ Si vedano da un lato tutte le serie bizantine delle zecche di Roma, Ravenna (CNI X, Emilia, 2a parte, Roma 1927; XV, Roma, 1a parte, Roma 1934) o Catania, Siracusa (inedite), e dall'altro il gran numero di monete degli 'italiani all'estero' che include tutte le serie di monete dei crociati, di Rodi, di Malta (inedite). Si veda L. Travaini, *Storia di una passione. Vittorio Emanuele III e le monete*, (Salerno 1991). F. Panvini Rosati, *Monetazione bizantina in Italia*, in *I Bizantini in Italia*, a cura di G. Cavallo et alii (Milano 1982), 655-669.

La collezione reale, spesso utilizzata per grandi mostre, e studi parziali, non è purtroppo divenuta il centro degli studi sulla monetazione italiana medievale e moderna. La collezione di Philip Grierson a Cambridge, con il lavoro avviato sulla sezione italiana, ha in parte ora questa funzione, e Cambridge è stata il centro di convegni numismatici dedicati all'Italia medievale. Di prossima pubblicazione sono gli atti del Second Cambridge Numismatic Symposium, (Cambridge 28 Febbraio-1 Marzo 1997), avente per tema Moneta locale, moneta straniera. Italia ed Europa, XI-XV secolo, a cura di L. Travaini (Collana di Numismatica e Scienze affini, 2), Milano 1999, con una messa a punto che completa cronologicamente quella promossa per il periodo antico nel convegno *Forme di contatto tra moneta locale e moneta straniera nel mondo antico* (Aosta 13-14 Ottobre 1995), a cura di G. Gorini.

¹¹ Su alcuni aspetti delle frontiere dell'Italia altomedievale cfr. P. Toubert, *Frontière et frontières: un objet historique*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde Méditerranéen au moyen âge* (Ecole Française de Rome-Casa Velasquez, Madrid 1992), 9-17, e J.-M. Martin, *Les problèmes de la frontière en Italie méridionale (VIe-XIIe siècles): l'approche historique*, ibidem, 159-276. Anche N. Christie, *The limes bizantino reviewed: the defence of Liguria, AD 568-643*, in *Rivista di Studi Liguri*, LV (1989), 5-38, e Idem, *The Alps as a frontier, AD 168-774*, *JRS* 4 (1991), 410-430. Sulla frontiera abruzzese, L. Pellegrini, *La città e il territorio nell'alto medioevo*, in *Chieti e la sua provincia. Storia, arte, cultura*, (Chieti 1990), 227-278. L'Abruzzo 'fu per oltre un secolo l'estrema appendice settentrionale del ducato più meridionale del regno longobardo, il ducato beneventano; per poi divenire, con la conquista franca di inizio IX secolo, il lembo più meridionale dell'Italia carolingia e postcarolingia, e in seguito ritornare ad essere parte integrante, come ultima annessione e territorio di confine, della realtà politica costituita dai normanni nell'Italia meridionale': da L. Pellegrini, *Introduzione*, in *Contributi per una storia dell'Abruzzo adriatico nel medioevo*, a cura di R. Paciocco e L. Pellegrini (Chieti 1992), p. 13.

Secondo Delogu, la ripresa economica a Roma daterebbe dalla fine del VII secolo: P. Delogu, *The rebirth of Rome in the 8th and 9th centuries*, in *The Rebirth of Towns in the West 700-1050*, a cura di R. Hodges e B. Hobley (CBA Research Report 68. London 1988), 32-42; per un dibattito su tale proposta cronologica, cfr. Wickham (nota 3), 756-757.

Proprio lo studio delle terre di frontiera permette di apprezzare con più evidenza cambiamenti e passaggi di tradizioni: e si vedranno più avanti i riflessi dell'avanzata della nuova frontiera bizantina in Italia al momento della guerra greco-gotica, o, più tardi, le vicende monetarie lungo la frontiera tra bizantini e longobardi, e poi tra carolingi e longobardi, o ancora in Sicilia la frontiera bizantino-islamica o quella islamico-normanna nell'XI secolo, con tracce numismatiche ben evidenti di vario segno.

Le nuove frontiere politiche possono o no mutare le tradizioni monetarie, in modi diversi, a volte con gradualità, a volte con grande tempestività: la ricerca ha ora perfezionato la comprensione di queste fasi e, per le monete, ha cominciato a precisare i momenti dell'imposizione di nuova moneta o la resistenza della moneta vecchia. Più difficile pare accertare i casi di prolungata circolazione o di residualità di vecchia moneta nei contesti archeologici, o precisare il ruolo della moneta straniera, e molto lavoro resta ancora da fare, a cominciare dal campo dei rinvenimenti, per quantificare ove possibile i fenomeni.

E' vero comunque che negli ultimi anni vi è stato un enorme progresso negli studi sulla moneta dell'alto medioevo italiano, bizantino, gotico, longobardo, carolingio, nonostante la continua dispersione di materiali non documentati, ma pur sempre con nuovi rinvenimenti in contesti noti e con accurati studi della documentazione scritta. Un progresso che si inserisce nel più ampio dibattito storiografico che ha avuto per protagonisti storici e archeologi come Francovich, Hodges e Wickham, autori delle principali sintesi sull'altomedioevo italiano, e di Delogu specialmente per Roma.¹²

LE INDAGINI NUMISMATICHE E I REPERTORI DI RINVENIMENTI

Grierson e Blackburn hanno fornito con il primo volume del *Medieval European Coinage* del 1986 il primo grande quadro di riferimento unitario per la monetazione dell'Europa altomedievale, possibile solo grazie alla larghezza di orizzonte della collezione Grierson, che copre tutta l'Europa medievale nella sua accezione più larga.¹³ A questo si aggiunge per l'Italia, da un lato la pubblicazione sia di scavi importanti, tra i quali quelli della metropolitana di Milano¹⁴ e della Crypta di Balbo a Roma¹⁵, sia di

¹² Archeologia e storia del medioevo italiano, a cura di R. Francovich, (Studi NIS Archeologia 3), (Roma 1987). Si veda anche C. Wickham, Italy and the Early Middle Ages, in *The Birth of Europe: Archaeology and social development in the first millennium AD*, a cura di K. Randsborg (Instituti Danici, Roma 1989), 140-151, tradotto in Italiano in *Archeologia Medievale* XV (1988), 105-124. Per Roma si veda *La storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, a cura di L. Paroli e P. Delogu, Atti del Seminario, Roma 2-3 aprile 1992 (Roma 1993).

¹³ Grierson e Blackburn, (nota 8). Alcune serie italiane omesse in quel volume sono trattate nel primo dei volumi italiani della stessa serie: si tratta dei bronzi autonomi del ducato napoletano, delle monete longobarde di Capua, e di alcuni denari longobardi salernitani: P. Grierson e L. Travaini, *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*. 14. Italy, III, South Italy, Sicily, Sardinia, Cambridge 1998.

¹⁴ E.A. Arslan, *Le monete*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, a cura di D. Caporusso (Milano 1991), pp. 71-130.

¹⁵ A. Rovelli, *La Crypta Balbi. I reperti numismatici. Appunti sulla circolazione a Roma nel Medioevo*, in *La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma*, Atti

materiali come i rinvenimenti del Veneto in prima linea¹⁶, e dall'altro sintesi come quelle di Arslan e di Rovelli, con studi e riflessioni sulle funzioni e l'uso della moneta, che ci permettono per la prima volta una visione articolata del tema, pur restando notevoli i problemi da risolvere.

L'ULTIMA MONETAZIONE IMPERIALE ROMANA E LE MONETE DI GOTI, BIZANTINI E LONGOBARDI (450-774)

Le monete del V secolo sono state oggetto recentemente di una messa a punto straordinaria, grazie alla pubblicazione quasi contemporanea di ben due opere. Il decimo volume del *RIC*¹⁷ e il catalogo della collezione di *Dumbarton Oaks*.¹⁸

Analisi più dettagliate su serie gotiche e longobarde sono state compiute da Arslan, andando oltre la classificazione tradizionale, e tentando per la prima volta indagini quantitative, basate sul paziente studio dei conii.¹⁹ Al di là dell'analisi numismatica, un ulteriore passo avanti è stato compiuto da Arslan verso una conoscenza più accurata della struttura della circolazione monetaria altomedievale, proponendo ed esaminando un primo inventario dei rinvenimenti su base regionale, ormai piuttosto cospicui dato il progresso della ricerca archeologica²⁰. Il repertorio dei rinvenimenti monetali di V-VIII secolo redatto da Arslan è diviso in tre parti:

1) monete ostrogote e vandale, 2) monete longobarde, 3) monete bizantine a partire da Anastasio I, esclusa però la Sicilia, ma con notazione di moneta papale pseudo-bizantina, anglosassone e araba. Si tratta di dati spesso lacunosi, e di liste non complete -come sa, del resto, chiunque si cimenti in simili imprese su materiali italiani, spesso dedotti da imprecisi

dell'incontro di studio Roma 1986, (Istituto Italiano di Numismatica. Studi e Materiali 2, Roma 1989), pp. 49-95.

¹⁶ Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, a cura di G. Gorini (Regione Veneto. Giunta regionale), con già diversi volumi pubblicati a partire dal 1992: l'opera registra monete antiche e include anche quelle barbariche, bizantine e arabe.

¹⁷ J.P. C. Kent, *The Divided Empire and the Fall of the Western Parts 395-491* (The Roman Imperial Coinage X; London 1994).

¹⁸ P. Grierson e M. Mays, *Catalogue of the Late Roman Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection. From Arcadius and Honorius to the Accession of Anastasius* (Dumbarton Oaks, Washington D.C. 1992). Si veda la recensione di T.V. Buttrey, *Roman imperial coinage: Three studies*, *JRA* 9 (1996), 587-593.

¹⁹ E.A. Arslan, *La struttura delle emissioni monetarie dei Goti in Italia*, in *Teodorico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*, Milano 2-6 novembre 1992 (Spoleto 1993), 517-553. Idem, *Sequenze dei conii e valutazioni quantitative delle monetazioni argentea ed aurea di Benevento longobarda*, in *Rythmes de la production monétaire de l'antiquité à nos jours*, a cura di G. Depeyrot, T. Hackens, G. Moucharte (Numismatica Lovaniensia 7) (Louvain-la Neuve 1987), 387-409. Idem, *La monetazione dei goti*, in *XXXVI Corso di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna 14-22 aprile 1989 (Ravenna 1989), 17-72. Per la bibliografia aggiornata completa si veda il *Survey of Numismatic Research* del congresso internazionale di numismatica di Berlino 1997, a cura di S. Suchodolski (Europa barbarica) e di E.A. Arslan, A. Rovelli, L. Travaini (Italia medievale). Si veda anche S. Suchodolski, *Remarques sur les monnaies des Ostrogoths*, *RIN* 94 (1989), 151-180.

²⁰ E.A. Arslan, *La circolazione monetaria (secoli V-VIII)*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich e G. Noyé, (Firenze 1994), 497-519.

resoconti di scavo magari vecchi 100 anni- , ma è comunque un passo avanti, con una gran messe di dati e bibliografia.

Tra i punti centrali del discorso di Arslan sul periodo V-VIII secolo è la diffusione dei piccoli nominali 'minimi', a volte non conati,²¹ e di altri nominali di rame minori, la cui circolazione si contrae alla metà del VI secolo, segno di grossi cambiamenti nelle piccole transazioni. Ne resterebbe, fuori dell'ambito bizantino, un uso probabilmente non monetale: se ne trovano, spesso forati, in tombe.

Nella guerra greco-gotica del 536-552 i bizantini fecero affluire grande quantitativo di moneta di rame e tra questa sarebbero da includere, secondo Arslan, i bronzi di epoca giulio-claudia con il valore inciso XLII o più raramente LXXXIII.²² L'origine africana di tali pezzi, tuttavia, non è certa, e già Grierson-Blackburn le hanno attribuite agli ostrogoti sulla base della provenienza italiana di molti pezzi²³, ai quali se ne aggiungono ora altri al Medagliere Capitolino di Roma.²⁴ Secondo Arslan, le monete ostrogote e bizantine di rame e argento non sembrano circolare insieme dopo la riconquista, diversamente da quelle d'oro, e forse i bizantini della riconquista avrebbero demonetizzato le monete dei goti, ma tale ipotesi è da verificare.

Finora la moneta argentea e di rame gota si è trovata principalmente nei centri goti più importanti del nord Italia, mentre ad esempio a Roma solo i nummi di Atalarico risultano attestati²⁵. Vorrei tuttavia far notare qui da un lato due frazioni argentee di Odoacre e Teodorico rinvenute in Provenza, e dall'altro i numerosi nummi goti (di Teodorico, Atalarico e di Baduela) da Monte Sant'Angelo al Gargano.

Delle due frazioni argentee rinvenute in Provenza²⁶, il pezzo di Odoacre è il secondo finora noto, e conferma l'autenticità del primo, messa in dubbio da Grierson: è il primo nominale argenteo con monogramma, tipo fino ad allora destinato ai soli nominali enei. Il rinvenimento di queste due monete di Milano in Provenza non deve sorprendere in quanto questa regione fu sotto controllo ostrogoto dal 507 al 537, anno in cui fu ceduta ai Franchi. I rinvenimenti da Monte Sant'Angelo sono stati segnalati da Giuffreda in un libro pubblicato dal Comune di Monte Sant'Angelo nel 1982 e poco noto²⁷.

²¹ Secondo Arslan non è accettabile che tondelli non conati fossero messi in circolazione. Di parere diverso E. Cocchi Ercolani, *Il circolante divisionale*, a Ravenna, fra la fine del V e gli inizi del VI sec. d. C., in *Studia Numismatica Labacensia* Alexandro Jeolocnik oblata, (Ljubljana 1988), 285-294. Non coniato a me pare l'esemplare da Lungotevere Testaccio: L. Travaini, *Sito numismatico B. Monete dallo scavo di Lungotevere Testaccio (anni 1979-1983)*, *BdN* 5 (1985), 71-126, n. 163.

²² Arslan, *La circolazione* (nota 20), 499, con bibliografia, ma anche M.C. Molinari, nella discussione all'intervento di Arslan, a p. 541.

²³ Grierson e Blackburn (nota 8), pp. 28-31. Cfr. anche C. Morrisson, *The re-use of obsolete coins: the case of Roman imperial bronzes revived in the late fifth century*, in *Studies in Numismatic Method presented to Philip Grierson*, a cura di C.N.L. Brooke, B.H.I.H. Stewart, J.G. Pollard, T.R. Volk (Cambridge 1983), 95-111.

²⁴ Molinari (nota 22), 541.

²⁵ Molinari (nota 22), 540.

²⁶ C. Brenot, *Deux monnaies d'argent aux noms d'Odoacre et de Théodoric trouvées en Provence* (comm. de Saint-Etienne-du-Grès), *BSFN* 52 n. 4 (Avril 1997), pp. 55-59.

²⁷ O. Giuffreda, *Monte Sant'Angelo tra IV e XI secolo. Storia numismatica*, (Monte Sant'Angelo 1982). A volta le letture sono imprecise, come per il n. 68, considerato ostrogoto, ma in realtà del 330 d.C. (VRBS ROMA/lupa e gemelli): ciò nulla toglie all'importanza di aver documentato questi materiali conservati localmente in mani diverse.

Siciliano lo ha parzialmente utilizzato come base di lavoro ²⁸, ma credo che lo sforzo di Giuffreda vada messo in maggiore evidenza, sperando che altri lo seguano: egli infatti ha raccolto la documentazione su monete localmente rinvenute e conservate, le ha fotografate e pubblicate, e pur non avendo a disposizione una bibliografia aggiornata, ha salvato da dispersione questi materiali, che giustamente il Comune di Monte Sant'Angelo, pur non potendo acquisire, ha voluto pubblicare, portando una rara documentazione su rinvenimenti isolati che vanno dal IV all'XI secolo, ma con maggiori presenze del V e VI. I tipi di Baduela documentati a Monte Sant'Angelo, ed attribuiti a Pavia da Grierson e Blackburn (nn. 163-164), dovrebbero essere attribuiti alla zecca di Roma, come del resto già proposto da Arslan.

Un dato significativo in tutto ciò è proprio relativo all'argento, il cui ruolo si rivela sempre più importante per i goti e non solo: le due monete dalla Provenza, del periodo gotico iniziale, arricchiscono il quadro delle nostre conoscenze, dove gli esemplari noti appartenevano per lo più alle 'ultime fasi di emissione gota ed associati alla analoga monetazione bizantina, soprattutto ravennate di seconda metà VI sec.'²⁹ Questo è uno dei principali risultati della ricerca: continuità nell'uso di piccoli nominali argentei (ottavi di siliqua), dai goti ai longobardi, (vedi le monetine a leggenda PERT della seconda metà del VII secolo), le frazioni di siliqua a nome di Eraclio nell'Italia meridionale longobarda, le frazioni di siliqua di Roma tra VII e VIII secolo: la scelta di questi piccoli nominali si può confrontare con quella della Sicilia araba del IX-XI secolo, dove frazioni di 1/16 dirhem, di circa 0,20g, furono preferite al dirhem, così come il quarto di dinar fu preferito al dinar intero.³⁰

Quale valutazione dare a questa scelta? penuria di metallo, economia stagnante? Questo sembra emergere per Roma anche dalle analisi compiute da Morrisson e Barrandon, rivelatrici di un progressivo decadimento della lega. Ma se in passato la prevalenza di piccoli nominali nella Sicilia araba era stata vista come un segno di economia poco florida (contro le fonti scritte sulla ricchezza dell'isola), ora si preferisce interpretarli al contrario come i mezzi più adatti ad una economia vivace basata su piccoli e medi scambi locali e interregionali (e lo stesso è stato proposto per i dirhem tagliati e pezzetti di argento dei tesori della Scandinavia meridionale del X secolo).³¹ Si vede qui come l'interpretazione possa essere irta di ostacoli, se non accompagnata da un esame globale di tutta la situazione monetaria ed economica.

Nell'Italia del nord, anche dopo la caduta dei goti, resò un modello di circolazione basato sul tremisse e su frazioni di siliqua (quarti e ottavi),

²⁸ A. Siciliano, Rinvenimenti monetali a Monte Sant'Angelo. Prime note, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale Monte Sant'Angelo 18-21 novembre 1992, a cura di C. Carletti e G. Otranto (Bari 1994), 261-285.

²⁹ Arslan, *La circolazione* (nota 20), 500.

³⁰ P. Balog, *The silver coinage of Arabic Sicily*, in *Atti della Seconda settimana di studi italo-arabi*, Spoleto 1979, 1-21; Travaini (nota 9), 21.

³¹ M. Blackburn, *Money and Coinage*, in *The New Cambridge Medieval History*, II, c.700-c.900 (Cambridge 1995), 538-559.

anche se Arslan mi comunica che sta prendendo sempre più corpo la presenza di monete in bronzo anche nella prima fase longobarda, ribaltando così presunte certezze sulla loro assenza.

Nell'Italia centrale e meridionale bizantina si continuò a usare oro in solidi, semissi e tremissi, argento e rame.³²

Un'altra novità della ricerca è la presenza di monete dei Franchi merovingi -quarti di silique- in Padania, in un caso almeno forse emesse in Italia, per Teodebaldo (548-555): si conosce ben poco del periodo in cui i Franchi controllarono aree italiane dal 540,³³ ma non dovrebbe stupire una tale presenza, che può essere confrontata con quella delle frazioni argentee gotiche in Provenza.

Entrando in qualche dettaglio, la supposta attribuzione di Lacam di una serie di solidi di Teodorico alla zecca di Bologna durante la campagna militare del 488/9 è stata decisamente smentita.³⁴ Si è, invece, meglio chiarita la monetazione gotica anche nei Balcani, con rilievo, anche qui, all'argento. La mostra milanese sui Goti del 1994 è stata ulteriore occasione di messa a fuoco globale sul tema³⁵.

In ambito veneto la presenza di almeno 5 ripostigli di valore simile (13-16 solidi) occultati in coincidenza con la guerra greco-gotica sembra collegabile a pagamenti di mercenari, anche se Asolati non esclude la possibilità di tributi ai Franchi³⁶. L'interpretazione della presenza ed uso di monete auree come sempre oscilla tra una visione 'commerciale'³⁷ ed una più cauta e più attenta al ruolo 'sociale' della moneta altomedievale³⁸, ed ogni ricostruzione deve tenere conto delle diverse implicazioni.

³² Oltre ai motivi economici per tale differenziazione, si può notare che l'Italia meridionale a sud della via Salaria non fu mai veramente occupata da stanziamenti gotici, e solo pochi presidi militari vi erano basati, rendendo facile a Belisario l'occupazione da Reggio Calabria a Roma in pochi mesi, anche se questa conquista fu poi presto temporaneamente perduta: cfr. V. Bierbrauer, *Archeologia degli Ostrogoti in Italia*, in *I Goti*, a cura di V. Bierbrauer, O. von Hessen, E.A. Arslan, (catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale, 28 gennaio-8 maggio 1994), (Milano 1994), 170- 177.

³³ Arslan (nota 20), 502; Grierson e Blackburn (nota 8), 85, 116.

³⁴ G. Lacam, *La fin de l'Empire Romain et le monnayage or en Italie*, 455-493, (Lucerne 1983), II, 863 ss.; Grierson e Mays (nota 18), 56; E.A. Arslan, *La moneta a Pavia. La monetazione dei goti e dei longobardi*, *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria* (1995), 53-70, a p. 54.

³⁵ Si vedano anche le sintesi di E.A. Arslan, *La moneta dei Goti in Italia*, in *I Goti*, a cura di V. Bierbrauer, O. von Hessen, E.A. Arslan, (catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale, 28 gennaio-8 maggio 1994), (Milano 1994), 252-265, e di F. Panvini Rosati, *Goti. Monetazione*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale VI* (Roma 1995). Si veda inoltre per un completo inquadramento storico B. Saitta, *Rigore amministrativo, "tolleranza" religiosa e recupero dell'antico nell'Italia ostrogota*, (*Studia Historica* 128) (Roma 1993). Ancora discussa la data del medaglione di Teodorico: cfr. bibliografia in Arslan, *La monetazione dei goti* (nota 19), 17.

³⁶ M. Asolati, *Considerazioni sulla circolazione di moneta aurea del V e VI sec. d.C.: materiali inediti da Nerviano*, *NAC* 25 (1996), 271-286.

³⁷ Così Panvini Rosati (nota 35) per i goti, e D.M. Metcalf, *North Italian coinage carried across the Alps. The Ostrogothic and Carolingian evidence*, *RIN* 90 (1988), 449-456, su linee che continuano gli articoli ormai classici dello stesso autore, e che sono ulteriormente sviluppate nei più recenti *Presidential address alla Royal Numismatic Society (Viking-Age Numismatics.1.Late Roman and Byzantine Gold in the Northern Lands, NC 155 (1995), 411-441; Viking-Age Numismatics.2.Coinage in the Northern Lands in Merovingian and Carolingian Times, NC 156 (1996), 399- 428.*

³⁸ Si rilegge con grande utilità il classico articolo di P. Grierson, *Commerce in the Dark Ages. A critique of the evidence*, in *Studies in Economic Anthropology* (1971), 74-83. Cfr. anche Hodges, *In the shadow of Pirenne* (nota 2).

A proposito di metodo, si confronti ad esempio l'uso di grafici sulla presenza di moneta su base puramente numerica fatto da Randsborg³⁹: la segnalazione numerica pura, senza tener conto del tipo di nominale può falsare la visione, ma indubbiamente riesce a dare un'indicazione visuale di un fenomeno 'enfaticandolo'. Si prenda il suo grafico a p. 4 relativo alla presenza di moneta dagli scavi di Classe: la resa visiva della contrazione della presenza di moneta esterna a Ravenna è efficacissima, confermando (o esasperando?) la progressiva localizzazione della circolazione monetaria e la sparizione di monete di altra zecca, fino alla scomparsa di moneta *tourt court*. È questo il periodo in cui si contrae la presenza dello Stato e la sua rete fiscale, dando più largo spazio agli scambi locali e interregionali, come ha chiaramente descritto Wickham nel passo sopra citato.

Dalla metà del VI sec. l'uso della moneta si ridusse progressivamente, come una conseguenza delle guerre, dell'invasione longobarda, dello spopolamento di città e campagne: su questo tema e sugli stock monetari a disposizione si veda lo studio di Arslan.

Per il Veneto importanti i dati presentati da Gorini e dai suoi collaboratori nei volumi dei rinvenimenti monetali dalle Tre Venezie, che coprono anche materiale altomedievale⁴⁰.

Per Puglia, Calabria e Sicilia non vi sono repertori di rinvenimenti sistematici, ma utilissime sono le indagini di Guzzetta⁴¹ e di Castrizio⁴², il quale segnala anche pezzi inediti tra i materiali bizantini di provenienza messinese della collezione Baldanza. Le zecche siciliane aperte da Maurizio Tiberio (582-602) divennero molto importanti con Eraclio e ancor più con Costante II (641-68) dopo la caduta di ampi territori bizantini in mano islamica⁴³: è da questo periodo che tutte le monete bizantine documentate in Sicilia sono di zecca locale (come osservato sopra per Classe relativamente alle monete di Ravenna). Arslan ha sottolineato l'assenza di pezzi argentei bizantini, ma gli ottavi di siliqua con monogramma di Eraclio emessi dai Longobardi di Benevento, e ormai

³⁹ Randsborg (nota 1), p. 4, 134-135.

⁴⁰ *Supra*, nota 14 e G. Gorini, Moneta e scambi nel Veneto altomedievale, in *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, (Verona 1989), 165-197; Idem, *Trouvaille de monnaies d'or de la X Regio: Venetia - Histria* (Ier s. av.J-C. - VIIe s. ap. J.-C.), in *L'or monnayé. Trouvailles de monnaies d'or dans l'Occident romain*, Cahiers Ernest Babelon, 4, Actes de la Table Ronde tenue à Paris les 4 et 5 decembre 1987 (Paris 1992), 157-214.

⁴¹ G. Guzzetta, Per la Calabria bizantina: primo censimento dei dati numismatici, in *Calabria Bizantina. Istituzioni civili e topografia storica*, Reggio Calabria 1986, pp. 251-280; Idem, *Appunti di circolazione monetaria nella Sicilia orientale bizantina*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee. Atti del sesto convegno internazionale di studio sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* (Catania-Pantalica-Ispica, 7-12 settembre 1981), Galatina 1986, pp. 121-133; per altra bibliografia e commento cfr. Arslan, *La circolazione* (nota 20).

⁴² D. Castrizio, *Circolazione monetaria bizantina nella Sicilia orientale*, *Sicilia Archeologica* 24 (1991), pp. 67-76; Idem, *Imperatori bizantini*, in *Roma e Bisanzio, Normanni e Spagnoli. Monete a Messina nella Collezione B. Baldanza* (III sec. a C.-XVIII sec. d.C.), a cura di M. Caccamo Caltabiano (Messina 1994), pp. 29-51.

⁴³ Grierson, *DOC*, II.1, (nota 8), 44-45.

rinvenuti in diversi siti nel salernitano, ad Altavilla Silentina e Pratola Serra, e in Molise nella necropoli di Campochiaro⁴⁴, indicano che il modello originale dovette aver avuto un certo ruolo.⁴⁵ La carenza di rinvenimenti dei tipi bizantini potrebbe essere dovuta in parte anche ad un difetto di documentazione, dove, come è accaduto per altre serie, monetine così piccole sono sfuggite all'attenzione, di scavatori e collezionisti.⁴⁶

Queste piccole monete argentee mostrano una affinità con le frazioni di siliqua, forse anch'esse un ottavo, portate alla ribalta con l'ormai famoso ripostiglio dal Tevere pubblicato da O'Hara e con le esplorazioni alla Crypta Balbi, che hanno restituito anche numerosi esemplari dei pezzi in rame (?) da XXX (?) nummi⁴⁷. Tutti questi materiali indicano da un lato profonde trasformazioni a vari livelli nella vita politica ed economica della città, ma sono senza dubbio il segno di una vivacità monetaria inattesa⁴⁸, sulla quale il dibattito è ancora in corso.

E mentre le zecche siciliane prendono un ruolo primario con Costante II, anche la nuova zecca di Napoli viene attivata in aggiunta a Roma e Ravenna, forse nel 663, con una emissione di mezzi folles (XX nummi) fino alla fine del secolo, e di solidi di povera lega, fino all'VIII secolo⁴⁹.

I LONGOBARDI

Il successo della riconquista bizantina giustiniana nel nord fu solo temporaneo e parziale, presto minato dall'arrivo dei longobardi nel 568.⁵⁰ I Longobardi imitarono inizialmente la moneta bizantina anonimamente, con un'eccezione: secondo Grierson il duca di Spoleto Faroaldo, che tenne

⁴⁴ Arslan, La circolazione (nota 20), 508.

⁴⁵ Grierson, DOC, II.1 (nota 8) 20-21. Una mezza siliqua di Eraclio per Ravenna al Museo Comunale di Todi si segnala in M. Bergomini e F. Catalli, Museo Comunale di Todi. Monete, a cura di F. Roncalli (Perugia 1991), p. 290 n. 1172, 0,37 g.

⁴⁶ Si veda il caso degli sceattas anglosassoni, fino a pochi decenni fa molto rari, più tardi divenuti numerosissimi con l'avvento dei metal detectors, dei quali si serve la ricerca anglosassone per lo studio dei 'single finds'.

⁴⁷ M.D. O'Hara, A find of Byzantine silver from the Mint of Rome for the period A.D. 641-752, SNR 64 (1985), 105-139, con aggiornamenti e precisazioni in C. Morrisson e J.-N. Barrandon, La trouvaille de monnaies d'argent byzantines de Rome (VIIe-VIIIe siècles): analyses et chronologie, RN 30 (1988), 149-65. O'Hara ha poi scritto molti altri piccoli contributi sul tema: The Byzantine-papal silver hoard, Berichte der Münzen-und Medaillensammler 26 (1987), 181-4; A new Papal imperial issue: not from 'the find of Byzantine silver from the mint of Rome', SM 37 (1987), 42-44; Further considerations on Papal imperial siliquae, NCirc 96 (1988), 113; The last three Byzantine-Papal siliquae from the find of silver from the mint of Rome, NCirc 100 (1992), 111-112; The Byzantine Papal Series: Correspondence relating to the recently published papal coins between M.D.O'Hara and A. G. Berman, Classical Numismatics Review, 18 n.3 (1993), 3-4. A. Rovelli, La Crypta Balbi. (nota 15) 60 nn. 98-99, e 76- Una sintesi sui rinvenimenti a Roma e in L. Travaini, Monete medievali in area romana: nuovi e vecchi materiali, RIN 94 (1992), 163-182.

⁴⁸ P. Delogu, La Crypta Balbi. Una nota sui materiali dell'essedra, in La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma, Atti dell'incontro di studio Roma 1986, (Istituto Italiano di Numismatica. Studi e Materiali 2, Roma 1989), 97-105, che perfeziona il suo precedente Oro e argento in Roma tra il VII e il IX secolo, in Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi (Studi Storici, fasc. 184-187, 188, 192. Roma 1988), 273-293.

⁴⁹ Grierson DOC, II.1, (nota 8), 48-49, 123.

⁵⁰ Si vedano anche Langobardia, a cura di S. Gasparri e P. Cammarosano (Udine 1990), e N. Christie, The Lombards. The Ancient Longobards, (Oxford 1995).

Ravenna per dieci anni dal 579 circa, avrebbe emesso in quella zecca una mezza siliqua con il suo monogramma ⁵¹.

La ricerca specialmente di Arslan ha portato luce sulle fasi di circolazione e politica monetaria dei Longobardi, illustrando, oltre ai dati già noti, nuovi aspetti della monetazione. Arslan ha esaminato gli interventi monetari di Cuniperto, il quale ritirò il vecchio circolante di tremissi scadenti ed introdusse il tipo nazionale settentrionale con San Michele di profilo.⁵² Anche i tremissi con ritratto frontale di Ratchis sono stati riesaminati.⁵³ In Tuscia la monetazione mantenne caratteri individuali anonimi fino a Desiderio (757-774) il quale intervenne introducendo il nuovo tipo stellato anche al nord come in Tuscia, allo stesso tempo frazionando la produzione in molte zecche in sedi urbane ma anche in fortificazioni di frontiera⁵⁴: fu dunque una monetazione aurea omogenea quella trovata da Carlo Magno nell'Italia longobarda. Ma è proprio la prima monetazione anonima attribuita alla Tuscia ad essere messa in discussione grazie ad un rinvenimento in Molise: la necropoli di Campochiaro (Vicenne) ha infatti restituito tremissi tipo Tuscia (ma forse di Benevento secondo Arslan), insieme con una notevole serie di frazioni di siliqua (ottavi?).⁵⁵ E' molto il materiale venuto alla luce recentemente: si veda un esemplare del tipo rarissimo con doppio monogramma rinvenuto nel 1990 negli scavi a Santa Giulia di Brescia, e attribuito da Arslan ipoteticamente alla coreggenza di Pertarito e Godeperto (661-2)⁵⁶, o i due tremissi liutprandei rinvenuti in Svizzera nel 1985 con leggende inusuali, forse nomi di monetieri.⁵⁷ Molta parte del grande lavoro di Arslan su queste serie è pubblicato in sedi molto frammentate e ci auguriamo di poter vedere al più presto un'opera unitaria, di aggiornamento all'ormai classico lavoro di Bernareggi.⁵⁸

DALLE RIFORME MONETARIE CAROLINGE ALL'XI SECOLO

⁵¹ Grierson e Blackburn (nota 8), n. 300 e p. 631.

⁵² Arslan, La circolazione (nota 20), 507. Idem, Una riforma monetaria di Cuniperto re dei longobardi (668-700), NAC 15 (1986), 249-275.

⁵³ Arslan, La monetazione di Ratchis, re dei longobardi: dubbi e problemi, in Homenatge al Dr Leandre Villaronga, Acta Numismatica, 21-22-23 (1993), 337-345.

⁵⁴ Arslan (nota 20); Grierson e Blackburn, (nota 8); si aggiungano anche il tremisse di Desiderio per Reggio Emilia pubblicato da O. Murari, Tremisse per Reggio Emilia di Desiderio re dei longobardi, Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici, IV/2 (1990), 123-132, ed il tremisse di Pistoia (FLAVIA PITVRIA) pubblicato già da tempo ma raramente citato: L. Tondo, Flavia Pituria. La moneta flavia nella storia del secolo VIII, Bullettino Storico Pistoiese 83 (1981), 3-27 (devo copia di questo lavoro al Dr Maurizio Michelucci che ringrazio).

⁵⁵ Arslan, Monete auree ed anello con castone da Vicenne, in Samnium. Archeologia del Molise, a cura di S. Capini e A. Di Niro (Roma 1991), 344-345, tavv. XXX-XXXI, con uno studio ancora in corso sulle frazioni di siliqua.

⁵⁶ Arslan, Il tremisse longobardo a doppio monogramma, in Florilegium Numismaticum. Studia in honorem U. Westermark, NM 38 (Stockholm 1992), 21-28.

⁵⁷ Arslan, Un incontro inaspettato: i monetieri del re longobardo Liutprando, in Die Münze. Bild - Botschaft - Bedeutung. Festschrift für Maria R.-Alfoeldi, a cura di H.-C. Noeske e H. Schubert, (Frankfurt 1991), 1-19.

⁵⁸ Arslan, La monetazione, in Magistra Barbaritas. I barbari in Italia, (Milano 1984), 413-444; Idem, Le monete, in I Longobardi (Milano 1990), Idem, La moneta a Pavia. La monetazione dei goti e dei longobardi, Bollettino della Società Pavese di Storia Patria (1995), 53-73.

La conquista carolingia del 774 fu seguita dall'introduzione di rapidi cambiamenti, anche se Carlo Magno emise moneta aurea ancora per qualche tempo. Nel 781, data del Capitolare di Mantova, si introdusse il denaro argenteo di c.1,3 g. e si pose fine all'uso di moneta aurea. Seguì poi nel 793-4 l'introduzione del denaro più pesante di 1,7 g. Tra i materiali nuovi si segnala un ripostiglio di denari carolingi di eccezionale rarità rinvenuto nell'anfiteatro di Larinum in Molise nel 1992: si tratta di 20 denari tutti anteriori alla riforma del 793/4, ed anzi forse tutti emessi intorno al 781 o poco dopo: la maggior parte di essi infatti appartiene ad un tipo rarissimo emesso in Aquitania a nome di Ludovico il Pio per celebrare la sua nomina di re d'Aquitania quando aveva appena due anni; se ne conoscevano finora pochissimi esemplari ⁵⁹.

Rovelli ha approfondito la portata della riforma carolingia e le sue diverse fasi di attuazione nelle diverse regioni italiane.⁶⁰ L'abbandono e l'uscita di circolazione di monete auree lasciò in uso una moneta unica che, per quanto di valore inferiore all'oro, non può certo considerarsi strumento di scambi minuti quotidiani. Rovelli ha insistito nel sottolineare questo punto, evidenziando come i rinvenimenti di denari carolingi, sebbene aumentati numericamente negli ultimi anni, non permettano di interpretarli come moneta minuta di piccoli scambi, ma essenzialmente come moneta del grande commercio internazionale, vista la maggiore presenza nei porti (Luni, Torcello) o lungo i percorsi dei passi alpini (Aosta). Rovelli ha d'altro canto proposto che il mancoso delle fonti scritte a partire dagli inizi del IX secolo fosse in realtà una moneta effettiva e che vi fosse stata una effettiva circolazione dell'oro nel IX e in parte nel X secolo nell'Italia centrale.⁶¹ In una simile interpretazione delle fonti la corrispondenza tra moneta effettiva e termine di riferimento ci sembra forse troppo spinta, specialmente trattandosi di penali: per approcci diversi si veda Saccocci, il quale giunge, per il Veneto, a risultati molto negativi verso la possibilità di considerare i riferimenti documentari in modo diverso da una generica unità di conto locale, di diversa valenza reale ⁶².

Resta il fatto comunque che l'Italia carolingia non avrebbe avuto moneta 'spicciola', diversamente dall'Italia meridionale bizantina e longobarda, che dalla seconda metà del IX secolo ebbe una nuova immissione di folles da Costantinopoli. Gli scambi minuti dell'Italia carolingia dovettero dunque

⁵⁹ G. De Benedittis, Le monete carolingie dall'anfiteatro di Larinum, in San Vincenzo al Volturno dal Chronicon alla storia, (Isernia 1995), 157-163; Grierson e Blackburn (nota 8), 207; G. De Benedittis e J. Lafaurie, Trésor de monnaies carolingiennes du VIIIe siècle trouvé à Larino, "Revue Numismatique" 1998, pp. 217-243.

⁶⁰ A. Rovelli, La funzione della moneta tra l'VIII e il IX secolo. Un'analisi della documentazione archeologica, in La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia, a cura di R. Francovich e G. Noyé, (Firenze 1994), 521-537, con ampia bibliografia; Eadem, Il denaro di Pavia nell'alto medioevo (VIII-XI secolo), Bollettino della Società pavese di Storia Patria (1995), 71-90.

⁶¹ A. Rovelli, Usi monetari nell'Italia altomedievale: l'esempio della documentazione farfense, RIN 95 (1993), 547-556, e Idem, Circolazione monetaria e formulari notarili nell'Italia altomedievale, Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 98 (1992), 109-144.

⁶² A. Saccocci, Le origini della zecca di Mantova e le prime monete dei Gonzaga, in Mantova nell'età dei Gonzaga. Una capitale europea (monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo. La collezione della banca Agricola Mantovana. Mantova 1996), 127-154.

servirsi di strumenti sostitutivi e giustamente Rovelli⁶³ ha suggerito l'ipotesi dell'uso della taglia (un'asta di legno tenuta sia dal venditore che dal compratore, sulla quale si incideva il valore della merce scambiata, fino al saldo in determinati periodi dell'anno), ed ha citato gli esempi documentati nella pianura pontina di inizi secolo ed in Inghilterra. A questi vorrei aggiungere le 'taglie' conservate al Museo Etnografico di Faeto⁶⁴ ed usate fino a tempi relativamente recenti.

Il credito dunque giocava certamente un ruolo importante, ma, tra i mezzi sostitutivi della moneta, si deve anche ripensare all'uso dei *pani* e delle *scutelle* di cambio, dunque di merci scambiate su misure standard, fissate per consuetudine o per legge. Si rilegge sempre con utilità l'articolo di Gian Piero Bognetti del 1945, che, commentando Salvioli, riteneva pura congettura l'affermazione secondo la quale i longobardi avrebbero fatto uso di monete bizantine di rame come tessere. In una nota autografa⁶⁵ a Philip Grierson, tuttavia, lo stesso Bognetti scriveva "I changed my mind as to this point. I shall soon produce elements of proof of a partial circulation of old bronze coins as 'tesserae'".

Il dibattito sulla riutilizzazione o meno di moneta romana nell'alto medioevo, ripreso in più sedi⁶⁶, ha avuto una svolta importante con la pubblicazione degli scavi romani della Crypta Balbi. Secondo Saguì e Paroli tutte le monete romane in contesti altomedievali, associate con forte presenza di ceramica romana residuale, sono da considerare residuali⁶⁷, un tema poi ripreso ancora da Rovelli⁶⁸. E' importante cercare di distinguere tra monete a lunga circolazione, come sarebbe il caso di monete tardo antiche in età bizantina a Roma, quando monete bizantine erano effettivamente scarse, e monete residue, fuori dunque dal contesto. E' questo un punto centrale dell'interpretazione archeologica sul quale anche Molinari è intervenuta, per il VI-VII secolo⁶⁹. Non è sempre possibile decidere sulla residualità o meno di moneta in contesto archeologico e su questo è molto utile che il dibattito si faccia sempre più acuto e raffinato. Vorrei qui solo considerare tuttavia che c'è una differenza tra frammenti di ceramica, per lo più inutilizzabili, e vecchie monete, che, se rinvenute, potevano essere fuse ma anche trovare altri usi: come pedine da gioco, come oggetto votivo o curiosità superstiziosa, o perfino come 'moneta fiduciaria' o 'tessera' per scambi minimi, purché se ne accettasse la convenzione nel contesto sociale. In proposito offro la testimonianza del

⁶³ Rovelli, La funzione (nota 60), 532.

⁶⁴ Desidero ringraziare il Professor Vincenzo Rubino e il Professor Michele Guglielmi per la cortesia con la quale mi hanno guidato nel passato contadino di Faeto (Foggia), sede della minoranza linguistica francoprovenzale di Capitanata.

⁶⁵ Nota scritta in margine all'estratto (Archivio per soggetto, Fitzwilliam Museum, 'Lombards').

⁶⁶ G. Gorini, Zum Münzumlau in Nachromischer Zeit in Oberitalien, *Litterae Numismaticae Vindobonienses*, 4 (1992), 77-84.

⁶⁷ L. Saguì e L. Paroli, La Crypta Balbi. La sequenza stratigrafica, in *La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma. Atti dell'incontro di studio*, (Roma 1986), 21-47.

⁶⁸ A. Rovelli, Aspetti numismatici e stratigrafici a Roma tra tardo antico e medioevo: una sintesi sui dati della Crypta Balbi a Roma, in *Actes du XIe Congrès International de Numismatique, II* (Louvain-la-Neuve 1993), 385-392.

⁶⁹ M.C. Molinari, Le monete della Meta Sudans (Roma), *AIIN* 42 (1995), 109-155, a 149-150, nota 66.

grande numismatico francese Gustave Schlumberger (1844-1929), tratta dalle sue memorie e relativa agli anni intorno al 1850 a Pau in Francia, nei Pirenei:

“Da bambino cercavo le vecchie monete romane, che allora circolavano ancora in massa tra i vecchi soldi di Francia, insieme con una grande quantità di altre monete più moderne di diversi paesi....Durante i giorni di mercato, la sera, andavo a cercare nei cassetti dei mercanti amici di mio padre, e lì trovavo la più grossa varietà di monete: soprattutto una immensa quantità di bronzi degli imperatori romani, riesumati dagli aratri dei contadini, quasi sempre molto consumati, subito rimessi in circolazione. Si accettava di tutto. Ho visto in questi straordinari cassetti, perfino alcune monete greche antiche e molte iberiche, coniate dalla popolazione di Spagna prima e dopo l'occupazione romana. Tutti questi pezzi erano molto consumati, e rappresentavano perciò un grande esercizio di storia, di archeologia e di paleografia....Ma poi la rifusione di tutte le monete di rame, avvenuta tra il 1853 e il 1857, ha messo fine a questa circolazione eterogenea....”⁷⁰

Tale riuso di monete antiche sembra verificarsi comunque ove già circolava moneta di rame.

Tra gli usi non strettamente monetari della moneta è stato analizzato quello rituale della moneta in tomba, per il quale sembra improprio il termine comune di 'obolo di Caronte'. Come ha giustamente osservato Cantilena, la presenza di moneta in tomba può aver avuto origini e motivazioni diverse, da esaminare di caso in caso.⁷¹ Per l'alto medioevo Peduto ha ricordato oltre alle monete l'uso anche cristiano di deporre brocchette in tomba contro il maligno⁷², e D'Angela ha presentato un breve repertorio di rinvenimenti di monete in tomba, dove la moneta appare sia in funzione di viatico che di offerta⁷³.

⁷⁰ G. Schlumberger, *Mes souvenirs 1844-1928*, (Paris 1934), I, 38-39 (traduzione di chi scrive); Travaini, *Storia di una passione* (nota 10), pp. 28-29. Una simile testimonianza ci viene anche da un altro contemporaneo di Schlumberger, l'inglese Robert Mowat: cfr. A. Dieudonné e F. de Villenoisy, *Nécrologie. Le commandant Mowat*, RN 4a serie, 17 (1913), 117-122 (“Avant la réfonte générale des monnaies de cuivre, projeté sous Louis-Philip, réallisée au commencement du Second Empire, les espèces en circulation présentaient le plus ahurissant disparate, et on peut dire que toute pièce ancienne de billon ou de cuivre, reproduisant à peu près le module des espèces de cours légal, avait chance d'être reçue”). Si veda anche R.A.Merson, *A curious aspect of monetary history: the use of Roman coins in later ages*, *Seaby Coin and Medal Bulletin* (1975), 115-117.

⁷¹ R. Cantilena, *Un obolo per Caronte? Introduzione*, in *Caronte. Un obolo per l'aldilà*, *Parola del Passato*, 50 (1995), 165-177.

⁷² P. Peduto, *Osservazioni sul rito in epoca medievale*, *ibidem*, 311-318.

⁷³ C. D'Angela, *Contesti tombali tardoantichi e altomedievali*, *ibidem*, 319-326, riprendendo il suo precedente *L'obolo a Caronte. Usi funerari medievali tra paganesimo e cristianesimo*, *Quaderni Medievali* 8 (1983), 82-91, con bibliografia su tombe medievali.

Altri temi sviluppati recentemente dalla ricerca nell'ambito delle due Italie monetarie sono quelli della circolazione di denari carolingi nell'Italia meridionale e della circolazione di folles bizantini in Italia settentrionale. Del primo tema si sono occupati Rovelli⁷⁴ e Day⁷⁵, entrambi giungendo alle stesse conclusioni: la scelta beneventana di coniare denari d'argento da parte di Grimoaldo III (788-806) rappresenta un segno di sottomissione politica, ammessa anche su monete d'oro che recano il nome di Carlo Magno. Il denaro argenteo, benché venisse coniato a Benevento e poi a Salerno per oltre un secolo, ed anche a Napoli a nome di Basilio I, ebbe un successo temporaneo concentrato specialmente negli anni 880-900, quando il tremissi di Arichi risulta essere una moneta di conto di circa 16 denari, e quando, tra l'altro, si prepara l'avvento del tari. Rovelli e Day, giustamente, riducono dunque l'importanza del denaro al sud, ed i dati analitici sui conii beneventani presentatici da Arslan documentano incontestabilmente che le emissioni auree furono certamente superiori a quelle argentee.⁷⁶ Rovelli, inoltre, mentre sottolinea il ruolo minore dell'argento, ritiene possibile la produzione di moneta di rame a Salerno già a partire da Guaimario III (999-1027). La più recente ricerca sul tema del rame salernitano, tuttavia, ha confermato la cronologia proposta da Grierson nel 1956 e sembra escludere per Salerno una produzione di follari prima di Gisulfo II (1057-77),⁷⁷ anche se restano maggiori incertezze nella datazione delle monete di Capua. Inoltre, sebbene l'argento al sud non avesse avuto un ruolo primario, pure non deve essere sottovalutato: a Capua nel X secolo si produssero monete argentee, ed una penetrazione di denari dal nord fu assorbita costantemente, come dimostrano rinvenimenti isolati di denari pavesi o il ripostiglio misto di San Salvatore de Fondaco a Salerno, con un denaro di Pavia di Ottone III ed uno di Ardovino di Ivrea, un denaro di Lucca di Corrado II, e tre denari di Le Puy.⁷⁸

Ciò che va rilevata, piuttosto, è la varietà di mezzi monetali a disposizione del sud rispetto alla povertà dei mezzi di scambio del nord; al sud una grande flessibilità e adattamento, ma con la necessità di precisare nelle carte i tipi di monete che variavano e, nel caso dei solidi bizantini, si svalutavano: sempre valida la lettura di un articolo di Morrisson e di una tabella proposta da Grierson con esempi di monete tratte dalle carte meridionali⁷⁹.

Ma è proprio vero che al nord non vi era altro che il denaro? Callegher, per il periodo X-XI secolo, ha compiuto una analisi dei rinvenimenti di folles bizantini, ed ha notato una quasi generale

⁷⁴ A. Rovelli, Il denaro carolingio nel meridione d'Italia: una discussione da riaprire, *AIIN* 42 (1995), 255-262.

⁷⁵ W. Day Jr, The monetary reforms of Charlemagne and the circulation of money in early medieval Campania, *Early Medieval Europe*, 6 n.1 (1997), 26- 45.

⁷⁶ Arslan, *Sequenze dei conii* (nota 19).

⁷⁷ Travaini (nota 9), 238 ss.

⁷⁸ P. Peduto, Il gruzzolo di San Salvatore de fondaco a Salerno: follari, tari, denari del secolo XI, *Rassegna Storica Salernitana*, 16, n.ser. VIII/2 (1991), 33-71. La datazione di questo ripostiglio è dibattuta: per una sintesi si veda Travaini (nota 9), 35-6, e Rovelli (nota 73), 261.

⁷⁹ C. Morrisson, *Le michaélaton et les noms des monnaies à la fin du XIe siècle*, *Travaux et Mémoires. Centre de recherche d'histoire et civilisation Byzantines*, 3 (1968), 369-374. *DOC*, III (nota 8), 49-53.

coincidenza dell'andamento percentuale delle presenze sia nei territori bizantini che in Italia settentrionale, ad eccezione dei folles anonimi di classe C, maggiormente documentati in Italia meridionale.⁸⁰ Ha proposto, dunque, di interpretare tali presenze in Italia settentrionale come documenti di un effettivo uso monetale, almeno nel Veneto, inseriti nel sistema del denaro forse con il valore di mezzo denaro: si tratta di un'indagine accurata e un'ipotesi decisamente nuova da verificare in futuro. Callegher esclude che i folles anonimi, quando non forati, possano aver avuto un uso rituale per l'immagine di Cristo o della Vergine sul dritto. Tuttavia, anche se la presenza nell'ambito di chiese sostiene indubbiamente l'ipotesi di un uso come mezzo di scambio, pure si deve ricordare che prima dell'invenzione della stampa la gente comune raramente poteva permettersi 'icone' per il culto domestico: è lecito quindi escludere che una moneta di dimensioni relativamente grandi come il follis del X e XI secolo potesse rappresentare una alternativa per la devozione familiare domestica, e quindi essere conservata in casa senza essere forata?

La definizione della circolazione della moneta bizantina di rame e delle sue frontiere territoriali e cronologiche ha avuto una parte rilevante nella mia ricerca sull'Italia meridionale tra X e XII secolo. Su tale definizione gravitava sia la valutazione del circolante di rame disponibile al momento d'inizio delle emissioni salernitane, di dibattuta cronologia, nonché la possibilità di definire meglio le fasi di circolazione, ritiro e sostituzione del rame bizantino con quello normanno, in contrasto con la tradizionale ipotesi di circolazione assai prolungata nel tempo dei folles bizantini. Lo studio dei rinvenimenti monetali reperiti su tutto il territorio meridionale ha dato risultati illuminanti. La distribuzione presenta diversità regionali evidentemente legate alle vicende politiche e militari: i folles di Romano I sono molto diffusi ovunque nel sud, ma percentualmente più numerosi in Campania, affluiti probabilmente nel corso delle operazioni militari nel Tirreno in quegli anni e durante la spedizione bizantina contro la rivolta di Landolfo principe di Capua e Benevento. In Calabria i folles anonimi di classe C sono i più numerosi e non a caso imitati dal primo tipo calabrese in rame di Ruggero I (c. 1087): l'ipotesi di produzione locale di folles di classe C non è stata confermata, e quindi si dovrebbero considerare come affluiti da Costantinopoli nel corso delle operazioni militari di riconquista siciliana e calabrese. In Puglia, l'ultima roccaforte di resistenza bizantina contro l'avanzata normanna, numerosi sono i tipi più tardi, classe E, F, G e di Romano IV emessi fino al 1071, anno in cui Bari cadde in mano normanna: massicce immissioni di origine militare, entrate poi nella circolazione monetaria meridionale, vivacizzandone gli scambi. La definizione delle fasi della monetazione e della politica monetaria normanna non consente oggi a mio avviso di ammettere che i folles bizantini fossero rimasti in circolazione inalterata nel Regno fino al 1140, anno della riforma monetaria di Ruggero II. La ricerca continua, e qui siamo ormai ben oltre il periodo affidatomi in questa presentazione.⁸¹

⁸⁰ B. Callegher, Presenza di folles anonimi in Italia settentrionale: un'ipotesi interpretativa, NAC 22 (1994), 293-312.

⁸¹ Travaini (nota 9).

Vorrei concludere con un follis bizantino battuto proprio intorno all'anno mille. E' un follis anonimo di classe A2 (976-1025) rinvenuto in un contesto di XIII-XIV secolo a Rascino nel Cicolano, tra Rieti e L'Aquila,⁸² una zona cerniera tra le due Italie, allora nel Regno di Sicilia, ma legata strettamente ai territori della Chiesa. Non vi sono elementi anteriori al XIII secolo nell'insediamento di Rascino. Questo follis vi giunse forse da sud, residuo di una circolazione conclusa; quando vi giunse non sappiamo: la sua presenza in una casa di un villaggio trecentesco è oscura; l'immagine di Cristo sul dritto, forse, nel Trecento, era però ancora visibile, abbastanza per una preghiera.



Carolingi, Ludovico il Pio (814-840), denaro d'argento, 822-840 Milano



Carolingi, Ludovico il Pio (814-840), denaro d'argento, 822-840, zecca italiana (Pavia?)



⁸² Monete dallo scavo diretto da Dr Neil Christie (University of Leicester) in corso di studio da parte di chi scrive.

Longobardi, principato di Benevento, Arechi II (774-787), tremisse d'oro (M.E.C. I, 1097)



Longobardi, principato di Benevento, Grimoaldo III (788-806), tremisse d'oro, 788-792, con titolo di duca e a nome di Carlo Magno (M.E.C. I, 1098).



Carolingi, Carlo Magno (768-814), denaro d'argento, 793-812 Pavie



Carolingi, Ludovico il Pio (814-840), denaro d'argento, 819-822, Venezia